

# A BARLETTA STRAGE DI OPERAIE

**B**ari (nostro servizio). I siti web pugliesi nella serata di lunedì titolavano mestamente: "A Barletta strage di operaie". Si è consumata così la tragedia di 4 donne che lavoravano in un maglificio del capoluogo del Nordbarese: Tina **Ceci** 37 anni, Matilde **Doronzio** di 32 anni, Giovanna **Sardaro** di 30 anni, Antonella **Zaza** 36 anni. Tra le vittime anche una ragazzina di 14 anni, figlia dei proprietari del laboratorio. Tutte giovani, che in quello scantinato passavano parte della giornata con il sogno di collaborare a fare quadrare i conti di casa in un territorio difficile alle prese con una crisi del settore tessile che ha radici lontane. Anche così si muore di lavoro nel tacco d'Italia. Secondo quanto hanno riferito i familiari delle operaie decedute, la paga si aggirava sui 4 euro l'ora. Lavoravano dalle 8 alle 14 ore, a seconda di quello che c'era da fare. Avevano sì ferie e tredicesima pagate, ma erano senza contratto. Lavoravano per pagare affitti, mutui, benzina, per poter vivere, anzi sopravvivere.

Il grande cuore dei barlettani ha messo in atto una macchina dei soccorsi che a partire dalle 12:15 ha scandito l'intera giornata fino a notte fonda. "Stiamo scavando con le mani, per non procurare danni alle persone che si troverebbe-

*L'ennesima sciagura consumata durante una giornata di lavoro nel maglificio tessile pugliese ripropone con forza la questione della sicurezza. Ancora da chiarire le condizioni di impiego delle vittime e la dinamica del crollo della palazzina*



ro sotto le macerie" hanno spiegato i partecipanti alle operazioni di sgombero dei calcinacci e di ricerca, compresi numerosi volontari. E' stata una lotta contro il tempo per salvare le donne intrappolate nel maglificio che si trovava sotto un edificio che è impleso su se stesso e

che qualcuno aveva già segnalato alle autorità per la sua potenziale pericolosità. Immediato il cordoglio della Cisl regionale: "Siamo profondamente addolorati per tutte le vittime della tragedia del crollo di Barletta, ma siamo fortemente infuriati per l'incuria e l'inerzia che ha

condotto alla morte di 4 lavoratrici". I segretari generali della Cisl di Puglia, Giulio **Colecchia**, e della Femca, Cristina **Attila**, esprimono così la loro pena per le famiglie colpite dall'ennesima sciagura che si è consumata durante una giornata di lavoro. "Insieme alle cause del

crollo - osserva Colecchia - non sono chiare le condizioni nelle quali si svolgeva il lavoro nel maglificio barlettano. Certo le istituzioni preposte ai controlli statici ed alle autorizzazioni al lavoro devono dimostrare quali interventi avevano messo in campo". Per la Cisl e la Femca "resta, insieme

al dolore delle famiglie, la rabbia di chi come noi da sempre denuncia lo sfruttamento del lavoro e l'assoluta mancanza di ogni sicurezza". "Chiediamo alla magistratura - rileva Attila - di fare piena luce sulle cause della tragedia e sulle responsabilità di coloro che pur conoscendo la precarietà dei

locali, hanno consentito di far proseguire la produzione alle lavoratrici. Chiediamo, inoltre - conclude il segretario Femca - di approfondire gli aspetti legati alle autorizzazioni concesse ai titolari del piccolo laboratorio per capire se erano state osservate le norme sulla sicurezza del lavoro". Nella mattinata di ieri anche il dolore del Capo dello Stato che in un messaggio inviato al sindaco di Barletta, Nicola **Maffei**, parla di come "l'inaccettabile ripetersi di terribili sciagure, laddove si vive e si lavora, impone l'accertamento rigoroso delle cause e della responsabilità, e soprattutto l'impegno di tutti, poteri pubblici e soggetti privati, a tenere sempre alta la guardia sulle condizioni di sicurezza delle abitazioni e dei luoghi di lavoro con una costante azione di prevenzione e vigilanza". Eppure tutti sapevano che quell'edificio era pericoloso, che stava cadendo, dicono con rabbia gli abitanti del quartiere. Infatti proprio venerdì scorso i Vigili del Fuoco e i tecnici comunali avevano effettuato un sopralluogo nello stabile e nella zona adiacente dove una palazzina gemella era già stata demolita perché insicura. Fate presto, anche il sindacato vigilerà. Lo chiedono le operaie della strage di Barletta.

**Sergio Mussolin**

## Pfizer Catania, 84 in esubero Sindacati: trovare soluzione

**C**atania (nostro servizio). Ottanta ricercatori restano, ma altri 84 lavoratori vanno in mobilità. Alla Pfizer, per una vertenza che si chiude positivamente un'altra resta aperta. La cessione del centro di tossicologia alla Myrmex ha permesso di salvaguardare i posti dei ricercatori. Ma la situazione dello stabilimento produttivo di Pfizer Catania resta molto delicata e preoccupa non poco i sindacati. "L'azienda - dice Renato **Avola**, segretario generale della Femca etnea - ha avviato una procedura di mobilità per 84 lavoratori in esubero. Dobbiamo trovare una soluzione e chiediamo alla Pfizer di sedere al tavolo con maggiore disponibilità. Da parte nostra, ribadiamo la disponibilità a discutere di soluzioni di volontarietà che salvaguardino i salari occupazionali. Siamo impegnati ogni giorno in trattative e confronti e, nonostante l'azienda non voglia recedere, vo-



gliamo garanzie per il futuro dei lavoratori". Con la cessione del centro tossicologico dal colosso americano del biofarmaceutico alla Myr-

mex, azienda specializzata in ortopedia, si aprono prospettive interessanti per il progetto della società milanese: in futuro il centro potrà fun-

gere da volano di sviluppo industriale del territorio catanese, con un auspicabile aumento dell'occupazione. Il centro di ricerca è dotato di un

laboratorio pubblico-privato con il Cnr; attualmente ha in corso vari programmi di sviluppo, che godono di finanziamenti del Miur, con importanti enti pubblici, il Cnr e l'Istituto superiore di sanità. Nell'operazione andata a buon fine, un ruolo determinante l'ha avuto la Regione siciliana che è intervenuta con una partecipazione finanziaria di 4,5 milioni di euro e ha posto tutele e garanzie per i lavoratori nell'arco di un triennio. L'accordo tra i sindacati e la Myrmex prevede inoltre, l'assorbimento futuro di sei ricercatori precari che lavorano presso il centro ricerca da diversi anni. La questione che preoccupa il sindacato, però, è che la cessione del centro sia il primo passo per "smontare" e dismettere la Pfizer a Catania che nel sito etneo produce l'antibiotico Tazocin. Femca, Filctem, Uilcem e Ugl Chimici vogliono chiarezza sulle voci che si rincorrono da tempo che parlano di tagli e riduzioni di organico legati alla riorganizzazione a livello mondiale del colosso farmaceutico. Ugo **Cosentino**, amministratore delegato della Pfizer Italia, recentemente ha smentito tale evenienza. "In Italia - ha dichiarato al Sole 24

Ore - il clima generale non è favorevole né agli investitori esteri né alla ricerca. Nonostante ciò, Pfizer negli ultimi anni ha stanziato 35 milioni di dollari nella produzione a Catania. Sono inoltre pronti altri 25 milioni di dollari ma prima di investirli dovremmo ricevere segnali precisi dall'Italia". Il riferimento è al taglio dei prezzi praticato dal Governo sulla spesa farmaceutica: negli ultimi anni, a Pfizer sarebbero stati cancellati 200 milioni di fatturato. Per **Alfio Giulio**, segretario generale della Cisl etnea, "lo stabilimento è da sempre un centro di eccellenza industriale e scientifico del territorio catanese. La sua scomparsa o un forte ridimensionamento non potrebbe avere un impatto gravissimo in termini occupazionali e in termini di sviluppo del territorio. Anche in questo caso, occorre un fronte comune con le istituzioni politiche per scongiurare tale ipotesi".

Lo stabilimento Wyeth-Pfizer di Catania è la seconda realtà industriale della provincia catanese. Esso, tra dipendenti e indotto, è fonte di reddito per circa 2.000 lavoratori.

**Rosario Nastasi**